

L'arte dell'improvvisazione per comunicare creativamente e gestire gli imprevisti

INTERVISTA AD ALFREDO CAVAZZONI

Attore professionista, FormAttore Te.D.

Esperto di tecniche di comunicazione e di espressione vocale, di Linguaggio Non Verbale e di **Improvvisazione Teatrale** con applicazione alla **formazione aziendale**.

Nei propri corsi di Gestione degli Imprevisti (**Houston... abbiamo un problema!**), **Te.D.-Teatro d'impresa®** utilizza esercizi di improvvisazione teatrale che sono un'ottima palestra per allenarsi non solo alla gestione di un imprevisto, ma anche alla sua trasformazione in un'occasione creativa da sfruttare.

Alfredo Cavazzoni è attore di teatro, cinema, televisione e nel 1998 come componente della nazionale italiana ha vinto il 6° Campionato del Mondo di Improvvisazione Teatrale, disputatosi in Francia.

Fa parte del nostro Staff in qualità di FormAttore ed è uno degli ideatori del corso sulla gestione degli imprevisti, di cui è anche uno dei docenti.

Chiediamo dunque a un professionista di raccontarci l'arte dell'improvvisazione e come può essere utilizzata a livello personale e professionale.

TeD: Iniziamo con una lunga domanda da Premio Nobel, nel senso che citiamo un paio di passi di un'intervista a Dario Fo da parte del matematico Piergiorgio Odifreddi, che abbiamo trovato estremamente interessanti.

Descrivendo il suo teatro che fa convivere struttura e improvvisazione, Dario Fo afferma: «*Diciamo che esistono due tecniche. Ci sono quelli che studiano esattamente le parole, e poi le recitano meccanicamente, rischiando di dimenticarsi completamente del loro significato. L'altro modo è suggerito da una famosa citazione di Shakespeare, che dice: "dovete sempre recitare come fosse la prima volta, le parole dovete ritrovarle". Come se uno non conoscesse fino in fondo lo svolgimento di una frase, e dovesse ricostruirla mentre la dice.*»

Mentre dando una sua definizione di **improvvisazione** Dario Fo afferma che «*... l'improvvisazione è l'arte più scientifica che esista. Perché in verità l'improvvisazione è soltanto metà della storia: l'altra metà è che bisogna avere la macchina dentro. Devi acquisire moduli infiniti di svolgimento, devi impararli, come un suonatore di jazz che sa di dover rientrare alla sedicesima battuta, e ne ha sedici a disposizione per fare le varianti. Tutte le consonanti del canto lui le ha dentro, e va insieme al battere e al levare. E naturalmente si lega ai ritmi, ai tempi, al contrappunto. La matematica del contrappunto è la stessa nella commedia, nel monologo, nella musica.*».

Alfredo, commentando queste due citazioni puoi darci anche la tua definizione di **Improvvisazione**?

AC: Collocare una mia definizione fra quelle di Shakespeare e Dario Fo mi sembra un po' presuntuoso...forse era meglio scegliere dei riferimenti meno altisonanti! Comunque una definizione ce l'ho anch'io: "improvvisatori si nasce...ma si diventa". La spiegazione è semplice: per improvvisare, dal punto di vista teatrale, intendo, bisogna avere una predisposizione innata e cioè quella capacità di cogliere al volo anche il minimo spunto per trasformarlo in un'idea che poi diventa un pezzo di una storia. Ma tutto questo deve sottostare a delle regole ben precise che come dice il Maestro Dario Fo sono quasi scientifiche. Ci sono dei codici che permettono di "disciplinare la creatività" facendo sì che l'improvvisazione non diventi anarchia ma uno stupefacente risultato.

TeD: Un'altra citazione per la prossima domanda: «*Era come quando si sedeva al pianoforte e attaccava a suonare, non c'erano dubbi nelle sue mani, e i tasti sembravano aspettare quelle note da sempre, sembravano finiti lì per loro. Sembrava che inventasse lì per lì: ma da qualche parte, nella sua testa, quelle note erano scritte da sempre.*» (A. Baricco, "Novecento"). È una delle splendide citazioni utilizzate sul sito internet dei **Match d'Improvvisazione Teatrale** per descrivere brevemente questa formula di spettacolo.

Tu conosci benissimo questa formula. Ce ne puoi parlare raccontandoci la storia dei Match e la tua partecipazione che nel 1998 ti ha anche dato delle belle soddisfazioni "mondiale"?

AC: Per raccontare la storia dei Match possono servire dieci pagine come due righe; ovviamente scelgo la seconda opzione. Il Match di Improvvisazione nasce nel Canada francofono 20 anni fa ed è uno spettacolo teatrale che utilizza la "cornice" degli incontri di hockey su ghiaccio (sport nazionale canadese); questa scelta fu adottata per indurre il pubblico a ritornare a vedere gli spettacoli teatrali anziché sempre e solo il loro sport preferito. Il vero colpo di genio fu che questi spettacoli non erano scritti ma erano improvvisati ed il pubblico vi poteva partecipare attivamente! Tanto e tale fu il successo che ad oggi il Match di Improvvisazione Teatrale è lo spettacolo più rappresentato al mondo! Si svolge anche il Campionato del Mondo a cui partecipano i maggiori paesi dove il Match è presente, ovvero: Canada, Francia, Belgio, Svizzera e Italia. Ebbene la 6°

Coppa del Mondo svoltasi in Francia, a Lille, ha visto la vittoria della nazionale italiana, di cui facevo parte anch'io. Questa è stata una soddisfazione enorme per la mia professoressa di francese, perché ovviamente la lingua con la quale si doveva improvvisare era il francese! Mi chiedo ancora come io abbia potuto fare!

TeD: Il match è una gara, una sfida... vengono subito in mente le sfide quotidiane con gli imprevisti, gli ostacoli, i cambiamenti, sia nella vita personale che in quella professionale. Come ci si può "allenare" a diventare più elastici nella gestione degli imprevisti, cioè in che atteggiamento ci si deve porre mentalmente?

AC: Una delle regole dell'improvvisazione è quella di non negare mai la proposta che ci viene fatta, per non bloccare lo sviluppo della storia. Direi che un atteggiamento giusto, traslando questa regola, è quello di non perdere tempo negando il fatto che un imprevisto abbia potuto guastare il nostro piano di lavoro, ma assumere, da subito, un comportamento reattivo e determinato. Mi viene in mente la famosa frase pronunciata da Alberto Sordi nel film "Un americano a Roma": "maccarone m'hai provocato e io te distruggo..." Vorrei dire: "imprevisto m'hai provocato e io te distruggo!". Un'altra "arma" che mi sento di suggerire, sulla scia non casuale della battuta precedente, è la "sdrammatizzazione" del problema, che non vuol dire sottovalutarlo o peggio ancora ignorarlo, ma troppo spesso si tende a dare dei risvolti apocalittici ad ostacoli che, se affrontati con calma e un pizzico di ironia si rivelano molto meno pericolosi. Inoltre l'affrontare un imprevisto ci induce ad utilizzare spesso una certa dose di creatività e questo è un aspetto sempre e comunque vantaggioso.

TeD: Quindi non sempre l'imprevisto è un ostacolo negativo e può trasformarsi inaspettatamente in un'idea creativa? Puoi farci qualche esempio?

AC: Diciamo che è un po' difficile fare degli esempi precisi, ma in generale si ha la tendenza ad affrontare gli imprevisti in maniera prevedibile. Riallacciandomi alla risposta precedente, non è specificato come si può "distruggere" l'imprevisto, quindi lo si può fare anche in maniera imprevedibile e quindi, automaticamente creativa.

TeD: Tu sei abituato ad andare in scena e a raccogliere gli input sui quali improvvisare. I partecipanti ai nostri corsi sono generalmente manager che lavorano in azienda e quindi come li aiuti a vincere l'iniziale imbarazzo di mettersi in gioco e come trasferisci la tua esperienza di attore improvvisatore nel contesto lavorativo? Che tipo di esercizi proponi per sviluppare la capacità di trasformare gli imprevisti in idee creative?

AC: Tutti gli esercizi che vengono proposti sono adattati alla tipologia dei partecipanti, perché è chiaro che la finalità non è quella di ottenere una performance artistica, ma di dar modo ai destinatari del corso di utilizzare questo tipo di esperienza in ambito lavorativo. Premesso questo, le eventuali resistenze legate all'imbarazzo si stemperano automaticamente. Gli esercizi hanno come scopo quello di imparare ad agire con concretezza e velocità di fronte alle eventuali criticità sia organizzative che ambientali, individuali ed interpersonali. Mettere a fuoco i propri punti di forza e di debolezza al fine di aumentare il senso di equilibrio fra vita personale e professionale con uno sguardo particolare alla gestione dello stress cui siamo quotidianamente sottoposti. Il tutto, ovviamente, in un situazione protetta dove il docente non trascura di condire il tutto con una buona dose di divertimento.

TeD: E per finire una domanda da FormAttore per la quale serve un'altra citazione: «Il senso del mio lavoro è vedere il cambiamento negli allievi». Avrai sicuramente riconosciuto questa tua affermazione. Hai altro da aggiungere a conclusione di questa intervista?

AC: Beh! Diciamo che per un docente constatare che il proprio lavoro contribuisce a migliorare le qualità di una persona è senz'altro una bella soddisfazione, e utilizzare le tecniche dell'improvvisazione teatrale rappresenta per noi una sfida, in quanto nell'immaginario comune spesso questo termine viene abbinato ad approssimazione e, a sostegno di questo, visto che questa intervista si è aperta con una citazione, vorrei concluderla allo stesso modo con una frase dell'attore francese Louis Jouvet che dice: "L'improvvisazione non si improvvisa: è un risultato."

Buon lavoro a tutti!

Ringraziamo Alfredo Cavazzoni per la sua gentile e preziosa collaborazione.

Settembre 2008

Riccarda Patelli Linari
Te.D. – Teatro d'Impresa®